

tere negli altri principi d'Italia, nulla nel pontefice pieno d'immoderato timore e irresoluto ne' suoi consigli; perseverare nella lega essere oltre che onesto anche utile, poichè, ammesso anche il pieno trionfo di Francia, diveniva interesse di questa di procacciarsi l'amicizia della Repubblica per consolidarsi nel dominio e far fronte agli Spagnuoli che tuttavia resterebbero nel regno di Napoli. Per le quali cose tutte stimarsi miglior partito quello di temporeggiare e star a vedere qual piega prendessero gli avvenimenti.

Diversamente opinavano altri: che oltre all'onesto, che dee pur entrare per qualche cosa nelle umane deliberazioni, era opportuno alla Repubblica, non potendo cacciare ambedue quegli invasori, mantenere tra loro un certo contrappeso onde l'uno non sopravanzasse l'altro per modo da poter un giorno schiacciare a suo beneplacito tutti i principi d'Italia; il temporeggiare, anzichè acquistare alla Repubblica il favore d'una delle parti, inasprirebbe ambedue; chè Cesare vincitore non perdonerebbe i mancati soccorsi: e se prosperi volgessero a Francesco gli eventi non potrebbesi più avere da lui amicizia, ma sdegno e nemicizia; gettandosi invece apertamente, efficacemente alla parte di Francia, più facile divenire che l'imperiali, spaventati di tanto augumento di forze e già ridotti quasi alla disperazione, all'intutto lasciassero l'Italia, e allora dall'alleanza con Francia, riconoscente del beneficio ricevuto, memore dell'antica amicizia, della religione sempre posta dalla Repubblica nel serbare la data fede, verrebbe pace a Venezia, la quale potrebbe alfine respirare di tanti anni di guerra che ruinato aveano l'erario, interrotto i commerci, desolato i popoli.

Quest'opinione prevalse e fu deliberato di dare autorità a Marco Foscarini oratore a Roma (1) di trattare la cosa presso il papa, rimettendo all'arbitrio di questo il prendere

(1) *Secreta*, L. p. 98.